

La Finsider è sotto accusa

L'Iri richiama i dirigenti del gruppo

«Manca ancora un piano per l'acciaio»

Il comitato di presidenza dell'Istituto intima «l'immediata presentazione del programma '87-'89» - Congelato, ma solo per il momento, il ricambio ai vertici della finanziaria - Senatori comunisti chiedono il «commissariamento»

ROMA — Circa quattro ore di discussione e alla fine il comitato di presidenza dell'Iri ha rivolto un severo richiamo alla Finsider. Alla propria finanziaria, che controlla tutto il settore siderurgico pubblico, l'ente di Prodi intima perentoriamente «l'immediata presentazione del programma 1987-89». Nel comitato ufficiale non si fa cenno alcuno al problema della sostituzione dei massimi dirigenti della società che ha animato molte polemiche nei giorni scorsi. È scontato tuttavia che se ne sia discusso. Si è deciso alla fine di non precipitare le cose prima di aver in mano un programma di intervento per far fronte a una crisi industriale che si aggrava, poi si vedrà chi eventualmente dovrà gestirla.



Romano Prodi

Il tono usato nei confronti dei dirigenti della Finsider però non lascia dubbi. Si fa intendere chiaramente che l'Iri ritiene l'attuale management responsabile di una politica che non ha portato ad alcun risanamento e il cui fallimento grava pesantemente sui conti del massimo raggruppamento delle Partecipazioni statali (solo l'Italsider ha perso nel 1986 570 miliardi circa). Ma c'è di più. La sollecitazione a presentare immediatamente un programma per i prossimi anni è una accusa molto esplicita della imprevidenza e dei ritardi con i quali i vertici della siderurgia pubblica si presentano di fronte a una congiuntura, interna e internazionale, che si sta seriamente deteriorando.

Anche la presidenza dell'Iri sembra dunque scoprire che i guai dell'acciaio italiano sono di natura politica, derivano dalla mancanza di un piano organico di intervento. Per la verità ci si poteva arrivare prima. In questi anni si sono spesi soldi in abbondanza per assecondare una pratica di smantellamento di impianti del tutto casuale, ai sono fatti massicci investimenti in cui l'utilità ora viene rimessa in discussione (mille miliardi solo a Bagnoli, che resta uno stabilimento a

mezzo servizio), ci si è rassegnati a una normativa comunitaria indirizzata solo a ridimensionare le capacità produttive e non anche a impostare organiche politiche strutturali. Certo non tutte le colpe sono dei dirigenti dell'industria pubblica. E il governo che porta la maggiore responsabilità per questa situazione. Ma non c'è dubbio che anche l'Iri e la Finsider hanno seguito la corrente o non hanno avuto la capacità e la forza di opporsi a scelte tanto evidentemente inadeguate.

Prodi ora lo ha capito e sembra voler tirare le briglie. La sua intenzione di nominare nel consiglio di amministrazione della Finsider un «club dei saggi» è stata letta come un tentativo di voler sottrarre alla logica della lottizzazione e del condizionamento politico la partita del ricambio di un management giudicato ormai bruciato e inadatto a gestire una nuova fase di risanamento. Le reazioni non sono però state molto incoraggianti. Si è subito sollevato un gran polverone come è ormai un'abitudine, dai partiti della maggioranza come è ormai un'abitudine, dai partiti della maggioranza come è ormai un'abitudine, dai partiti della maggioranza come è ormai un'abitudine.

Certo, con un quadro del genere, le prospettive non si presentano rose proprio quando in Italia e in Europa è arrivata l'ora di nuove e dolorose scelte. Il ministro Darida mercoledì prossimo sarà sentito dalla Camera. Si saprà allora se c'è almeno l'intenzione di cambiare rotta o se si vuole lasciare andare tutto alla deriva come finora è avvenuto.

Al Senato un gruppo di senatori comunisti ha rivolto a Darida una interpellanza, gli si chiede se non ritenga necessario «un commissariamento della Finsider», come necessario punto di partenza per avviare una svolta nella politica industriale.

Edoardo Gardumi

ROMA — Continua a diminuire l'occupazione nella grande industria. E a ritmo accelerato a gennaio '87 (dati Istat) il calo è stato del 4,3%, con un andamento analogo un po' in tutti i settori e punte più preoccupanti nelle industrie metallurgiche (-6,7%) e in quelle tessili e dell'abbigliamento (-6%). Sono diminuite del 4,8% le ore di lavoro, probabilmente — segnala l'Istituto di statistica — per un fatto tecnico, una giornata lavorata in meno i guadagni degli operai aumentano in misura modesta, molto al di sotto dell'inflazione, 2,4%. Anche qui, analogia fra i settori con qualche «punta». Intanto Prometeia, nel suo rapporto annuale, prevede una ripresa dell'inflazione per il futuro prossimo venturo. L'occupazione continuerà ad essere critica e continueranno a diminuire le esportazioni all'estero.

Scende ancora l'occupazione nella grande industria: -4%

Prometeia: dopo il 1988 ritornerà a salire l'inflazione - Calerà sempre più l'export



Edoardo Gardumi

di ricerca econometrica bolognese che fu diretto da Romano Prodi — cesserà a partire dal 1988 e, nel 1990, i prezzi al consumo toccheranno la punta del 6,1%. Nei primi anni 90, poi, scenderanno attorno al 5,7%. Il rapporto annuale disegna anche lo scenario, interno ed internazionale, in cui si verificherà questo fenomeno.

Dopo le elezioni del 1988 — dicono i ricercatori di Prometeia — la politica fiscale americana perseguirà l'obiettivo di ridurre il disavanzo pubblico. Avremo quindi una quotazione del dollaro stabile nel biennio 1987-88 e in discesa ordinata dopo le elezioni. Agli inizi degli anni 90 il rapporto dollaro-marchi scenderà a un marco e mezzo per ogni dollaro.

In Italia, si accentuerà la discesa dei tassi d'interesse, per la necessità di consolidare il debito pubblico che cresce a ritmi superiori al prodotto lordo. La lira si rafforzerà e i salari riprenderanno a crescere un po' di più del decennio precedente. Continuerà però a crescere la pressione sul mercato del lavoro. L'offerta continuerà a crescere, anche se a ritmi leggermente inferiori a quelli dell'ultimo quinquennio. Negativo dopo un ventennio il saldo con l'estero: la crescita delle esportazioni, che ha già subito quest'anno una decelerazione, difficilmente supererà il 3%. E anche la crescita nazionale: il pil avrà quasi l'anno scorso (2,7 quest'anno, 2,4 nei primi anni 90, 2,6 a metà del prossimo decennio).

n. t.

Della nostra redazione NAPOLI — «Romiti non riesce a vincere lo scudetto e si vuole prendere la rivincita mettendo le mani sull'Italsider di Bagnoli». La battuta di Gian Carlo Pajetta suscita il consenso dei lavoratori. «A certi settentrionali che scoprono oggi la vocazione turistica di Napoli — incalza il dirigente comunista — vorrei ricordare che questa città ha un'antica tradizione industriale».

Eurodeputati del Pci in visita a Napoli

«Bagnoli non si tocca»

Pajetta ricorda gli anni delle «mani sulla città» - Cervetti: «Priorità all'Italsider campano dentro una nuova strategia»

La visita di due giorni (ieri e giovedì) nel capoluogo campano di una delegazione di eurodeputati del Pci — Pajetta, Cervetti, Trivelli, Novelli, Ippolito, Graziani, Rossetti, Papapietro e Valitutti — ha coinciso con la riapertura del caso Bagnoli. La produzione resta dimezzata, si parla addirittura della possibilità che le cose vadano così per altri 3 anni, proprio mentre un coro interpellato — dagli uomini della Fiat al ministro De Lorenzo al presidente della Regione Campania, Fantini — si sforza di convincere l'opinione pubblica di come sarebbe più conveniente chiudere lo stabilimento e trasformare l'area flegrea in un magnifico complesso turistico albergo.

Il livello nazionale che europeo ha affermato il capogruppo all'Assemblea di Strasburgo Gianni Cervetti. Pajetta ha ricordato, inoltre, che nei giorni scorsi una commissione di tecnici della Cee ha ispezionato il siderurgico partenopeo giungendo alla conclusione che gli impianti sono tra i più avanzati d'Europa sia sotto il profilo tecnico che della sicurezza e

prevenzione dell'inquinamento. Se questo è il verdetto degli esperti della Comunità, come mai il ministro per l'Ambiente De Lorenzo, napoletano, ha definito Bagnoli ad «alto rischio»? È in atto una mistificazione — ha risposto l'on. Geremicca — si vuole discutere di un uso urbanistico diverso di quell'area? Si abbia il coraggio di dirlo apertamente. Un

ministro, però, non può imporre le sue idee alterando la realtà dei fatti.

I deputati europei hanno accusato di aver presentato al Parlamento di Strasburgo una risoluzione d'urgenza che molto probabilmente sarà discussa la prossima settimana.

L'altro motivo della visita della delegazione del Pci è stato quello di verificare sul campo lo stato di attuazione dell'operazione integrata finanziata dalla Cee per realizzare nell'area napoletana un intervento coordinato a sostegno di attività produttive, servizi collettivi e infrastrutture pubbliche. Ebbene, a distanza di otto anni dall'avvio dell'operazione, come ha ricordato Maurizio Valenzi, sono giunti alla commissione della Comunità le domande per l'utilizzo di appena la metà (54%) dei fondi a disposizione, per un totale di 1.668 miliardi di lire. «La attuale stasi dell'operazione integrata — denuncia Cervetti — chiama in causa la responsabilità dei governi nazionali e locali. Le giunte Valenzi infatti avevano avviato un lavoro proficuo in questa direzione; le successive amministrazioni comunali invece non hanno seguito l'operazione con l'impegno necessario».

Gli eurodeputati comunisti nei due giorni hanno avuto incontri anche con i lavoratori del porto, gli studenti del Ligi, i cittadini dei quartieri industriali, gli amministratori degli altri capoluoghi della regione.

Luigi Vicinanza

La visita di due giorni (ieri e giovedì) nel capoluogo campano di una delegazione di eurodeputati del Pci — Pajetta, Cervetti, Trivelli, Novelli, Ippolito, Graziani, Rossetti, Papapietro e Valitutti — ha coinciso con la riapertura del caso Bagnoli. La produzione resta dimezzata, si parla addirittura della possibilità che le cose vadano così per altri 3 anni, proprio mentre un coro interpellato — dagli uomini della Fiat al ministro De Lorenzo al presidente della Regione Campania, Fantini — si sforza di convincere l'opinione pubblica di come sarebbe più conveniente chiudere lo stabilimento e trasformare l'area flegrea in un magnifico complesso turistico albergo.

Venture capital, si cimenta Prodi

ROMA — L'Iri si cimenta con il «venture capital». Il comitato di presidenza dell'Istituto ha varato ieri la costituzione di una nuova società, la Iri-tech. Dotata di un capitale di 50 miliardi, l'ente è aperta alla partecipazione di altri enti e operatori che potranno investire nelle quote eccedenti il controllo della società stessa. Lo scopo dell'iniziativa è quello di attivare e finanziare la realizzazione di iniziative manifatturiere a tecnologia avanzata.

Identikit delle 11.000 industrie al Sud

Il 60% delle persone nel Meridione lavora per il Nord - Quattro imprese su cinque sono piccole - Media addetti: in testa il Lazio, in coda la Calabria - E per saperne di più basta interrogare la banca dati del Crs

NAPOLI — Sembra un quiz della «Settimana enigmistica». Ma non lo è il 60% dei posti di lavoro nel Sud sono controllati da imprenditori non meridionali, una percentuale che sale addirittura all'85% se si considerano l'indotto, le subforniture, accordi di collaborazione tecnica e commerciale. Tuttavia l'85% delle imprese è in mano ad imprenditori del Mezzogiorno. Come è possibile? Un paradosso o la solita inattendibilità delle statistiche? Il rebus è meno complicato di quanto sembra. Infatti mai come in questo caso il numero delle aziende non coincide con la quantità degli occupati. I quattro quinti circa dell'industria meridionale è composta da imprese di piccole e talvolta minuscole dimensioni. I grandi complessi hanno invece tutti il cervello nelle regioni del centro-nord.

Referendum tessili: il 70% ha votato

ROMA — Chiusi i seggi, si contano i sì e i no all'ipotesi di contratto. Nelle aziende tessili ha votato il 70% dei circa 450.000 lavoratori. I risultati della consultazione saranno resi noti questa mattina, ma già ieri la Camera del lavoro di Frato ha fornito i suoi. È un campione di diecimila schede depositate nelle 450 urne predisposte dai sindacati presso le aziende. L'85% dei lavoratori ha approvato l'intesa siglata un mese fa, il 13,5 l'ha respinta.

Secondo la banca-dati, dunque a contare sul più alto numero (88) di addetti medi per stabilimento è il Lazio, seguito dalla Campania (69), dal Molise (66), dalla Basilicata (62) e dalla Puglia (60). Fanalini di coda della classifica sono Sicilia (48) e Calabria (39).

Il settore industriale più affollato è quello alimentare con 1990 aziende e 115.667 addetti. Chi lo è di meno è la produzione di armi (13 imprese con 1.166 unità). Al secondo posto si trova il settore dei materiali da costruzione, e alle sue spalle si piazzano la metallurgia di seconda lavorazione e l'abbigliamento.

REGIONE SICILIANA

Assessorato Bilancio e Finanze

CONFERENZA GENERALE SUL CREDITO IN SICILIA

PALERMO 9-11 APRILE 1987 VILLA IGIEA

Il credito per lo sviluppo degli anni '90

in edicola

come compilare la DICHIARAZIONE REDDITI 760

di Umberto Anzi Rota e Agostino Molino

TESTO UNICO IMPOSTE REDDITI con vecchio testo a raffronto e commento del nuovo

di Maurizio Leo e Gianfranco Ferraro

due speciali il fisco due speciali

avvisi economici

AL MARE le vacanze-famiglie più complete e convenienti - Tuttilia Francis Spigno Jugoslavica la troverete richiedendo gratuitamente nostro catalogo ville appartamenti hotel alla Vostra Agenzia Viaggi o Viaggi Generali via Alghieri 9 Ravenna - Telefono (0544) 33168

AL MARE le vacanze-famiglie più complete e convenienti - Tuttilia Francis Spigno Jugoslavica la troverete richiedendo gratuitamente nostro catalogo ville appartamenti hotel alla Vostra Agenzia Viaggi o Viaggi Generali via Alghieri 9 Ravenna - Telefono (0544) 33168

BANCA del Monte di Milano

Anno di fondazione 1496

BILANCIO 1986

MEZZI AMMINISTRATI	1.675 miliardi + 10,0%
IMPIEGHI ECONOMICI E FINANZIARI	1.711 miliardi + 6,1%
COMPRAVENDITA TITOLI	7.047 miliardi + 53,9%
OPERAZIONI IMPORT-EXPORT	886 miliardi + 12,2%
UTILE NETTO DELL'ESERCIZIO	5,3 miliardi + 32,5%
FONDI PATRIMONIALI	91 miliardi + 20,9%

(dopo la ripartizione dell'utile d'esercizio)

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: Mario Talamona, Presidente; Walter Fontana, Vice Presidente; Gabriele Baccalini, Alessandro Carletto, Carlo Alberto Corbelli, Dino Piero Guardo, Franco Mangusta, Giampaolo Ormai, Franco Fabbri Pasquale, Consiglieri. COMITATO DI GESTIONE: Mario Talamona, Walter Fontana, Antonio Follador, Antonio Leo, Marcello Azzolini, COLLEGIO SINDACALE: Gian Carlo Negri, Presidente; Aldo Patrino, Giorgio Smith, Sandro DIREZIONE GENERALE: Marcello Azzolini, Direttore Generale; Tullio Petrini, Vice Direttore Generale; Franco Pogliano, Luciano Volante, Direttori Centrali